2004
ANNO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA

WELfareFAMIGLIA

Mutamenti sociali, Politiche, Linee di azione

Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali

ISTITUTO
ITALIANO
DI MEDICINA
SOCIALE

WELfareFAMIGLIA

Un cuore protetto da un tetto, legato ad un altro cuore, per rappresentare la vita e l'amore in una casa dove c'è calore, affetto, sicurezza, unione, tolleranza e accoglienza – questo è il simbolo trasmesso dal logo dell'Anno Internazionale della Famiglia (AIF), 1994.
Il tratto aperto - simbolo astratto - indica la complessità della famiglia.

"Il nostro obiettivo è di creare una comunità internazionale che assicuri una società libera e armoniosa offrendo l'opportunità di un migliore stile di vita"

L'Anno Internazionale della Famiglia

Roberto Maroni
Ministro del Lavoro
e delle Politiche Sociali

Introduzione

L'Italia ha aderito con slancio all'iniziativa promossa dalla Comunità internazionale di celebrare nel 2004 il decennale dell'Anno Internazionale della Famiglia.

L'obiettivo di tale iniziativa è esortare gli Stati membri ad intensificare le attività mirate a "integrare la prospettiva familiare nei processi di pianificazione nazionale", a rafforzare quindi un approccio di mainstreaming alle politiche familiari.

I governi sono stati sollecitati ad avviare azioni appropriate in coordinamento con le istituzioni regionali, locali e le organizzazioni non governative; a creare organismi per la definizione di programmi per la promozione di una nuova consapevolezza ed attenzione nei confronti della famiglia e per la valorizzazione del suo ruolo di risorsa per lo sviluppo e la coesione sociale.

La Comunità internazionale chiede dunque a ciascuno Stato di aumentare gli sforzi per rispondere adeguatamente ai problemi che toccano le famiglie e che nascono spesso dalle condizioni di particolare disagio in cui esse vivono. Si chiede di potenziare l'efficacia delle azioni promosse dalle autorità locali e regionali per definire programmi specifici riguardanti le famiglie, con un carattere preventivo e strutturale, e con un forte coinvolgimento del terzo settore.

Rafforzare la famiglia nel suo complesso significa assicurare a tutte le bambine ed i bambini un'opportunità in più di vivere all'interno della loro rete di affetti; consentire alle persone anziane di rimanere attive nel loro contesto abituale; alle persone con disabilità quel sostegno necessario per rafforzare la loro capacità di vivere in piena autonomia nella società.

Per tutti questi motivi, credo che sia importante "distinguere" il 2004 con un impegno forte in favore delle famiglie italiane. Le nostre famiglie sono in grado di offrire molto allo sviluppo della persona e della società; hanno una grande forza nell'affrontare le responsabilità e possono essere protagoniste di tale processo; spesso e a torto non sono stato loro riconosciute tante potenzialità, né il ruolo di attore primario nella definizione delle scelte politiche.

Desidero ricordare che le Nazioni Unite, sin dal 1993, hanno indicato la data del 15 maggio come Giornata da dedicare internazionalmente alla famiglia. In proposito, devo sottolineare che proprio grazie ad una sollecitazione pervenuta dal Forum delle associazioni familiari, il Governo italiano negli ultimi anni ha celebrato la Giornata del 15 maggio. In occasione del Decennale, è in discussione in Parlamento il provvedimento che sancisce ufficialmente il 15 maggio come "Giornata nazionale della famiglia".

E' con particolare piacere, quindi, che presento questa pubblicazione realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano di Medicina Sociale.

Essa rappresenta un piccolo, ma significativo tassello nel processo di riconoscimento della famiglia quale soggetto sociale.

Nelle pagine che seguono è tratteggiato in maniera sintetica, ma completa, un quadro d'insieme della condizione della famiglia, delle iniziative assunte in suo sostegno, delle opportunità da valorizzare e delle criticità sulle quali operare in maniera più incisiva.

Mi auguro che questo libro possa divenire uno strumento di riflessione per tutti, amministratori pubblici, operatori, rappresentanti del privato sociale e del mondo produttivo: per tutti coloro che possono e si devono impegnare di più per il benessere della famiglia, una importante risorsa per il presente ed il futuro dell'Italia.

ROBERTO MARONI

SOMMARIO

4 Come cambia la famiglia

2 Tipi familiari e dinamiche di mutamento
6 Mutamenti dei tipi familiari per area geografica
6 Cicli di vita e posizione familiare

6 La famiglia come soggetto sociale

7 Il modello italiano nel quadro delle politiche europee di inclusione sociale

8 La famiglia al centro dell'azione politica
Il Libro Bianco sul Welfare e il nuovo Piano nazionale di azione per l'inclusione sociale (2003-2005)

9 Le linee d'azione

9 Fare famiglia
11 Famiglia e lavoro
12 Famiglia e reti sociali
13 Famiglia e fiscalità

15 L'Osservatorio nazionale sulla famiglia

COME CAMBIA LA FAMIGLIA

Tipi familiari e dinamiche di mutamento

Il quadro socio-demografico dei diversi tipi di famiglia delineato dall'analisi delle più recenti indagini Multiscopo ISTAT, confermano la maggior diffusione di tipi familiari "postmoderni" e la parallela contrazione di quelli "tradizionali". (Tabella 1).

In primo luogo, viene confermato il consistente aumento delle persone sole: nel 2001 quasi una famiglia su quattro è composta da un solo individuo (nel 1990 il rapporto era di una su cinque). Ragionando in termini assoluti, nel 2001 possiamo stimare circa 5.400.000 famiglie unipersonali (su un totale di circa 22 milioni di famiglie).

Viene inoltre confermato il decremento delle famiglie mononucleo (composte da famiglie con una coppia o con un monogenitore). In particolare appare in forte diminuzione il numero delle coppie con figli (il 6,6 % in meno in poco più di dieci anni), in linea con il noto dato demografico generale relativo al calo di fecondità. A questo proposito, tuttavia, emerge un primo dato positivo in controtendenza rispetto ai dati consolidati degli ultimi anni. L'Istat rileva infatti che se il 1995 ha fatto segnare il massimo declino della natalità italiana, le cifre registrate nel 2002 testimoniano una inversione di tendenza: dal 1995 al 2002 le nascite sono aumentate nel Paese del 2,3%. I demografi stimano che alla fine del 2003, si potrebbe arrivare a quota 3,2%.

Inoltre, è interessante notare che la classificazione adottata dal 1997 che distingue le coppie coniugate da quelle non coniugate mostra andamenti divergenti. Mentre le coppie con figli coniugate diminuiscono costantemente, le coppie con figli non coniugate aumentano lievemente. Un fenomeno simile si ripete per le coppie senza figli.

Degno di nota è anche l'aumento del fenomeno delle dissoluzioni familiari, osservabile in tabella 1, dalla crescita, pur lieve, delle famiglie con un solo genitore, in particolare nel tipo madre con figli. Le donne nubili, separate o divorziate con figli, passano in soli quattro anni dal 2,3 % al 2,8 (in termini assoluti una variazione stimabile in oltre 100.000 famiglie).

Le trasformazioni relative al calo di nuzialità e fecondità si ritrovano in modo ancor più vistoso nell'andamento della distribuzione delle famiglie secondo la numerosità dei componenti.

La Tabella 2 indica chiaramente l'aumento delle persone sole e la diminuzione delle famiglie numerose.

Tab. 1 - Distribuzione delle famiglie secondo tipo di nucleo (unità d'analisi famiglie)[1]

	1989/1990	*1993/1994*	*1997*	*1999*	*2001*	*2001 in migliaia[2]*
Persone sole	**20,3**	**21,1**	**21,3**	**22,8**	**24,5**	**5.396**
Miscellanee[3]	**1,4**	**1,8**	**1,9**	**2,6**	**2,0**	**943**
Coppia senza figli coniugata	**18,8**	**19,7**	**20,2**	**19,5**	**18,5**	**8.397**
Coppia senza figli non coniugata			**0,7**	**0,8**	**1,1**	**490**
Coppia con figli coniugata	**50,9**	**48,0**	**46,0**	**44,3**	**43,3**	**35.508**
Coppia con figli non coniugata			**0,7**	**0,8**	**1,0**	**765**
Monogenitore maschio (celibe, separato, divorziato)	**7,5**	**8,1**	**0,5**	**0,5**	**0,6**	**342**
Monogenitore maschio vedovo			**0,8**	**0,8**	**0,6**	**352**
Monogenitore femmina (nubile, separata, divorziata)			**2,3**	**2,4**	**2,8**	**1.645**
Monogenitore femmina vedova			**4,4**	**4,3**	**4,2**	**2.259**
Famiglie con 2 o più nuclei	**1,0**	**1,3**	**1,1**	**1,3**	**1,2**	**1.354**
						N=57.451
Totale famiglie	***100,0***	***100***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	
Casi osservati	***20.284***	***20.665***	***20.919***	***20.197***	***19.920***	

Fonti: ISTAT, *Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana"*, 1997, 1999, 2001.

Tab. 2 - Distribuzione delle famiglie per numero componenti (unità d'analisi famiglie)

	1989/1990	*1993/1994*	*1997*	*1999*	*2001*
Uno	**20,3**	**21,5**	**21,3**	**22,8**	**24,5**
Due	**23,7**	**24,7**	**26,4**	**26,2**	**25,4**
Tre	**23,2**	**23,4**	**23,6**	**22,3**	**23,2**
Quattro e più	**32,7**	**30,3**	**28,8**	**28,6**	**26,8**
Totale famiglie	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***
Casi osservati	***20.284***	***20.665***	***20.919***	***20.197***	***19.920***

Fonti: ISTAT, *Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana"*, 1997, 1999, 2001.

Mentre nel 1990 le famiglie con quattro componenti o più erano il 32,7 % nel 2001 queste famiglie si sono ridotte al 26,8 %. Questi dati mostrano un fenomeno di aumento delle famiglie composte da un numero più piccolo di componenti ed in particolare di quelle con un solo individuo. Tuttavia la categoria delle persone sole è estremamente eterogenea e parte della sua crescita è senz'altro dovuta all'incremento della quota di anziani (vedovi/e) che sopravvivono al partner, fenomeno associato all'invecchiamento della popolazione. Parte considerevole dell'incremento della quota delle persone sole, rispetto alla contrazione delle coppie, è dunque dovuto all'effetto più generale dell'allungamento della vita.

[1] Le famiglie composte da persone sole e miscellanee costituiscono famiglie senza nucleo, le famiglie con coppie o monogenitori costituiscono le famiglie mononucleo, le restanti costituiscono famiglie con due o più nuclei.

[2] Numerosità calcolate utilizzando il coefficiente di espansione all'universo fornito con il campione Multiscopo 2001.

[3] Famiglie miscellanee: genitori con figli non celibi o nubili (esempio: figlio divorziato che vive con madre vedova), oppure insieme di parenti (esempio: sorella con sorella), oppure parenti e altri, oppure persone non parenti.

Mutamenti dei tipi familiari per area geografica

Dal punto di vista della distribuzione sul territorio nazionale dei tre tipi familiari più diffusi, i mutamenti, pur con intensità diverse, mantengono tutti lo stesso segno. L'incremento delle persone sole è abbastanza omogeneo (ma più accentuato nel nord-est e più ridotto nelle isole), così come il decremento delle coppie coniugate con figli (più ridotto nel centro, dove però era già la percentuale più bassa, e più forte nel nord-est). La diminuzione delle coppie coniugate senza figli è invece forte nel centro e più contenuta nel nord-ovest e nelle isole.

Mentre le regioni del nord e del centro Italia mostrano una sostanziale omogeneità dei tipi familiari, il sud e le isole, pur registrando mutamenti nella stessa direzione, rimangono più fortemente legati a modelli familiari di tipo tradizionale.

A tal proposito è interessante notare che il nord-est ha subito più di ogni altra area la trasformazione delle sue strutture familiari, portando la propria quota di persone sole e di coppie coniugate con figli a livello del nord-ovest e del centro (Tabella 3).

Tab. 3 - Distribuzione di alcuni tipi familiari per area geografica (unità d'analisi famiglia)

Area	*1997*	*1999*	*2001*	*Differenza 2001-1997*
		Persone sole		
Nord-Ovest	24,5	26,6	26,8	2,3
Nord-Est	19,6	23,1	25,4	5,8
Centro	23,8	24,3	27,3	3,5
Sud	16,7	17,5	19,7	3,0
Isole	20,5	19,9	21,6	1,1
Totale	*21,3*	*22,8*	*24,5*	*3,2*
		Coppie coniugate senza figli		
Nord-Ovest	21,6	21,6	20,9	-0,7
Nord-Est	21,8	21,2	19,7	-2,1
Centro	21,8	19,7	18,6	-3,2
Sud	16,9	16,4	15,3	-1,6
Isole	17,3	17,1	16,6	-0,7
Totale	*20,2*	*19,5*	*18,5*	*-1,7*
		Coppie coniugate con figli		
Nord-Ovest	41,4	38,7	38,3	-3,1
Nord-Est	44,5	40,6	40,7	-3,8
Centro	40,7	41,8	39,6	-1,1
Sud	55,7	53,7	52,9	-2,8
Isole	51,1	51,0	49,0	-2,1
Totale	*46,0*	*44,3*	*43,3*	*-2,7*

Fonti: ISTAT, *Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana"*, 1997, 1999, 2001

Cicli di vita e posizione familiare

Per comprendere al meglio le trasformazioni delle strutture familiari è utile controllare l'andamento dei tipi familiari secondo l'età dei soggetti, in modo da individuare le fasi dei cicli di vita nelle quali maggiormente intervengono tali trasformazioni.

Di particolare interesse è la fascia di età 25-34 nell'ultimo decennio (1990-2001): essa è infatti un periodo chiave nella costruzione della struttura familiare.

Nel 1989/1990 nella fascia 25-34 anni i figli in coppia erano il 20,2 % ed i genitori in coppia il 51,6 %. In poco più di dieci anni le trasformazioni in questa fascia d'età appaiono estremamente intense e significative. I figli in coppia sono saliti al 34,2 % (+14,2 %) a testimonianza del noto fenomeno dell'allungamento della permanenza in famiglia dei giovani. A questi possiamo aggiungere anche l'aumento dei figli in famiglia monogenitore +2,6 % (mentre la quota di genitori in famiglia monogenitore rimane sostanzialmente la stessa). Di contro la categoria dei genitori in coppia è crollata di 20,6 punti percentuali, avendo risentito soprattutto del ritardo del ricambio generazionale (i figli non sono diventati genitori ma sono rimasti in famiglia).

Uno strascico di questo fenomeno si fa risentire anche nella seguente fascia dei 35-44 anni, dove la quota dei figli (in coppia o con un solo genitore) aumenta del 5,2 % ed i genitori in coppia diminuiscono ancora del 13,7 % circa. Anche se, per questa fascia, il forte calo dei genitori in coppia è dovuto altresì all'aumento di tutte le altre categorie (persone sole +3,6 %, persone in coppia senza figli +3,7 %).

LA FAMIGLIA COME SOGGETTO SOCIALE

La Costituzione italiana sancisce, all'articolo 29, i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. La famiglia è il primo nucleo di aggregazione indicato dalla Costituzione, fondata su principi naturali ancor prima che giuridici. Rientra quindi nella sfera dei diritti naturali, ma in quanto nucleo fondante dell'organizzazione sociale ed economica è titolare di diritti sociali. La Carta fondamentale inoltre riconosce il valore del vincolo matrimoniale ma anche il valore imprescindibile del reciproco rispetto ed uguaglianza, della solidarietà, della cura, dell'assistenza, ed in particolare della cura e protezione dei figli. Da qui l'esigenza di una regolamentazione giuridica a tutela di tali valori nonché delle persone che la compongono. Da qui discendono una serie di

conseguenze importanti nella considerazione della famiglia come soggetto sociale. Ma cosa vuol dire riconoscere alla famiglia la "dignità" di soggetto sociale? Da dove nasce l'esigenza di assegnare alla famiglia un ruolo attivo nel contesto sociale, un ruolo di volano dello sviluppo delle politiche di welfare? Come le istituzioni possono concretamente riconoscere nella famiglia un interlocutore assegnandole il posto che le spetta nel dialogo e nella programmazione e costruzione di uno stato sociale coeso?

Sono queste alcune delle domande fondamentali che bisogna porsi per comprendere meglio il valore innovativo del riconoscimento pieno della famiglia come soggetto sociale, quindi soggetto avente diritti di cittadinanza, che svolge nel tessuto sociale funzioni insostituibili che devono essere valorizzate, sostenute.

Individuare la famiglia come soggetto sociale significa innanzitutto riconoscere che essa è il luogo delle relazioni comunitarie che si sviluppano tra persone che scelgono di unirsi, ma che unendosi assumono specifiche responsabilità. Il contratto stipulato liberamente tra le due persone in realtà si accompagna allo sviluppo di relazioni affettive e significative che concorrono alla creazione di un'entità unica, che non può in alcun modo essere considerata la semplice somma di individui, ma piuttosto una realtà complessa dove si integrano relazioni affettive, doveri e diritti, responsabilità e solidarietà. Una "persona sociale" quindi che svolge un ruolo nell'organizzazione sociale, diverso da quello dei singoli cittadini.

Se così è, la famiglia non può più essere considerata nel quadro delle politiche pubbliche come un'entità che svolge una molteplicità di compiti e funzioni afferenti unicamente alla sua sfera privata, e che viene riconosciuta unicamente nel momento del bisogno e quindi destinataria di interventi assistenzialistici.

La crescente fragilità che la società manifesta richiede che il suo nucleo fondante abbia una rinnovata forza aggregatrice ed una struttura in grado di reggere le pressioni e le difficoltà. Una famiglia, solida, serena e coesa, una famiglia adeguatamente sostenuta è un forte baluardo contro il rischio di esclusione sociale delle persone. Ciò è tanto più vero quando siamo di fronte a categorie di persone che, per la loro condizione sono maggiormente esposti al rischio di esclusione: i bambini, gli anziani, le persone disabili.

La famiglia che ha quindi una natura articolata che opera nel tessuto sociale in maniera tanto diffusa quanto spesso silenziosa, deve essere sostenuta nello svolgimento delle molteplici attività che quotidianamente la impegnano, e soprattutto deve essere tenuta in considerazione nella definizione delle politiche in termini preventivi, di costruzione e mantenimento *del suo benessere*, e non unicamente in termini di contrasto quando il disagio oramai è manifesto.

IL MODELLO ITALIANO NEL QUADRO DELLE POLITICHE EUROPEE DI INCLUSIONE SOCIALE

La cornice europea delineatasi a partire dalla Strategia di Lisbona - con l'obiettivo di fare dell'Unione europea entro il 2010 l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale - comporta la messa a punto di nuovi strumenti normativi, di carattere nazionale e regionale, volti al rafforzamento della tutela e della promozione dei diritti e della dignità del cittadino, per il contrasto di ogni forma di discriminazione e di esclusione. Ciò, attraverso la promozione per tutti, di processi di integrazione sociale e di opportunità per "un miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione": un sistema consolidato per la tutela e la promozione dei diritti sociali, alla cui realizzazione concorrono, in coerenza con il dettato costituzionale, tutti gli attori coinvolti. In questo quadro l'Italia ritiene che il ruolo giocato dalla famiglia può essere strategico.

Sin dai primi Piani nazionali di inclusione sociale (2001-2003) generati dalla nuova Strategia di Lisbona, emerge come la trasmissione intergenerazionale della povertà e dell'esclusione sociale sia, almeno in una certa misura, condizionata dalla vulnerabilità di certe forme e strutture familiari. Rientrano in questa categoria le famiglie con genitori divorziati, con un solo genitore, con molti figli, quelle in cui i genitori sono disoccupati; famiglie in cui si verificano episodi di violenza domestica, alcolismo o abusi sessuali.

Il 1° Rapporto Congiunto (2001-2003) presentato dalla Commissione UE e dal Consiglio, alla fine del 2001, aveva già individuato, tra le otto principali sfide per il raggiungimento di una società competitiva e coesa, il mantenimento della solidarietà familiare e la protezione dei diritti dei minori. Questo obiettivo deve essere perseguito in particolare attraverso due linee direttrici:

- la prevenzione della povertà e dell'esclusione sociale tramite azioni di sostegno alla famiglia in tutte le sue forme;
- la promozione della parità tra uomini e donne.

Tra gli strumenti prioritari per favorire *l'empowerment* della famiglia nel suo complesso e quindi *l'empowerment* degli individui il Rapporto Congiunto individua:

- le politiche per promuovere la riconciliazione tra lavoro e vita familiare (part-time, permessi); i servizi di cura per bambini e persone non

autosufficienti; le politiche per sostenere le famiglie con membri disabili le misure per eliminare l'esclusione sociale tra i bambini;

- le misure finanziarie in sostegno della famiglia, sviluppo delle politiche abitative; sviluppo di una rete di solidarietà formale ed informale (la rete informale dei *care-giver*, iniziative di auto-assistenza e mutua assistenza, la solidarietà intergenerazionale).

Il 2° Rapporto Congiunto (2003-2005) della Commissione europea e del Consiglio conferma l'importanza delle politiche della famiglia nei processi di inclusione, sia in termini di conciliazione vita familiare/professionale, sia in termini di solidarietà familiare. In particolare, la solidarietà familiare viene indicata come approccio tipico della politica italiana in materia di inclusione. Le istituzioni europee evidenziano che il valore strategico giocato trasversalmente dalla famiglia, nonché la sua capacità di rispondere alle nuove esigenze, dipende fortemente da politiche attuate in vari settori (occupazione, previdenza sociale, sanità). E' importante quindi migliorare il monitoraggio delle ripercussioni di tali politiche sulla famiglia, e rafforzare l'approccio di *mainstreaming*.

Oggi il nostro Paese sta facendo importanti passi in avanti per la definizione di *un welfare delle famiglie* nel quale la famiglia gioca un ruolo da protagonista, come referente attivo delle istituzioni. Un welfare in grado di conferire piena soggettività sociale alle famiglie, facendo in modo che esse, singolarmente o in forma associata, possano organizzarsi così da "essere sfere di relazioni in cui si progetta, si decide, si implementa, si verifica, si giudica la qualità dei servizi primari che servono a far fronte alle necessità quotidiane" (Donati, 2002).

LA FAMIGLIA AL CENTRO DELL'AZIONE POLITICA:

il Libro Bianco sul Welfare e il nuovo Piano nazionale di azione per l'inclusione sociale (2003-2005)

Presentato dal Ministero nel febbraio del 2003, il Libro Bianco sul Welfare rappresenta innanzitutto uno strumento di lettura innovativo dei processi che interessano la società italiana nel suo complesso, allo scopo di individuarne le principali tendenze, i vincoli e le opportunità ed avviare una riflessione concreta sulle risposte da dare alle nuove sfide che tali processi comportano.

Esso costituisce, inoltre, la base del confronto in atto con le Regioni, le Province, i Comuni, le Parti Sociali e le associazioni del Terzo Settore, confronto che nasce dalla nuova definizione istituzionale a partire dalla riforma del Titolo V della Costituzione e dall'esigenza di declinare in maniera coerente nella attuazione delle politiche sociali, i principi di sussidiarietà orizzontale e verticale.

La complessità delle trasformazioni sociali, gli elementi crescenti di fragilità (come quello demografico), richiedono l'individuazione di forti strumenti di programmazione, di *governance*, di sperimentazione a partire da una conoscenza approfondita dei contesti sociali entro cui operano le famiglie. In tal senso il Libro Bianco punta, in primo luogo, al rafforzamento della famiglia per la gestione efficace delle principali cause delle trasformazioni sociali: la transizione demografica e i suoi effetti sui rapporti inter-generazionali.

Il Libro Bianco riconosce alla famiglia il ruolo di volano per lo sviluppo della coesione sociale, ed individua in questa istituzione il fattore decisivo per i processi d'inclusione sociale, per il mantenimento delle relazioni solidali tra generazioni: la famiglia assurge a protagonista nell'organizzazione di un sistema di *Welfare* moderno, anche in relazione alla trasversalità delle sue responsabilità ed azioni rivolte in particolare agli anziani, alle persone con disabilità, ai minori.

Le priorità definite, a partire dal Libro Bianco, costituiscono le fondamenta per la costruzione del Piano Nazionale d'azione sull'inclusione sociale (NAP) per gli anni 2003-2005.

Nel documento si sottolinea che l'Italia "in coerenza con le Conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona, intende rafforzare l'integrazione tra politica sociale, politiche del lavoro e politiche macro-economiche, in un quadro di sviluppo economico e sociale bilanciato e sostenibile. Il riconoscimento di questa stretta connessione appare fondamentale e funzionale per fronteggiare le più recenti sfide europee e per creare un *welfare* attivo, dinamico, e solidale. La lotta contro l'esclusione sociale, in favore di una protagonismo di individui e famiglie, non costituisce solo un impegno etico ma è un pre-requisito essenziale per lo sviluppo del nostro Paese nel contesto della crescente competitività internazionale. In questo quadro, le politiche familiari assumono un ruolo fondamentale a carattere trasversale. Esse cioè ispirano una parte significativa degli interventi che il Governo intende attuare nel corso del prossimo triennio". La famiglia – è specificato - non rappresenta solo una somma di individui, ma anche e soprattutto un luogo in cui la rete relazionale è base per la gestione comune delle risorse. Le politiche a sostegno della famiglia devono anche intervenire sulle capacità del sistema economico e sociale di mantenere un solido sentiero di sviluppo per il Paese.

Il sostegno alle responsabilità familiari non è quindi una "politica di settore", quanto piuttosto il risultato di una molteplicità di interventi che ne rico-

noscono il ruolo di vero e proprio "attore di sistema".

In questo scenario, tra le priorità di azione che l'Italia pone al centro della sua agenda per il prossimo triennio 2003-2005 per conseguire l'obiettivo di una società più attiva, più inclusiva e più coesa, sono identificate appunto le politiche a favore della famiglia e della natalità. Una visione che passa attraverso l'incentivo alla procreazione, alle giovani coppie, alla genitorialità, alla riforma del regime fiscale, alla promozione degli strumenti di conciliazione tra vita professionale e responsabilità familiari, allo sviluppo della rete di servizi diversificati e dislocati sul territorio, primo fra tutti lo sviluppo del sistema di servizi per la prima infanzia, allo sviluppo delle reti associative.

LE LINEE D'AZIONE

Fare Famiglia

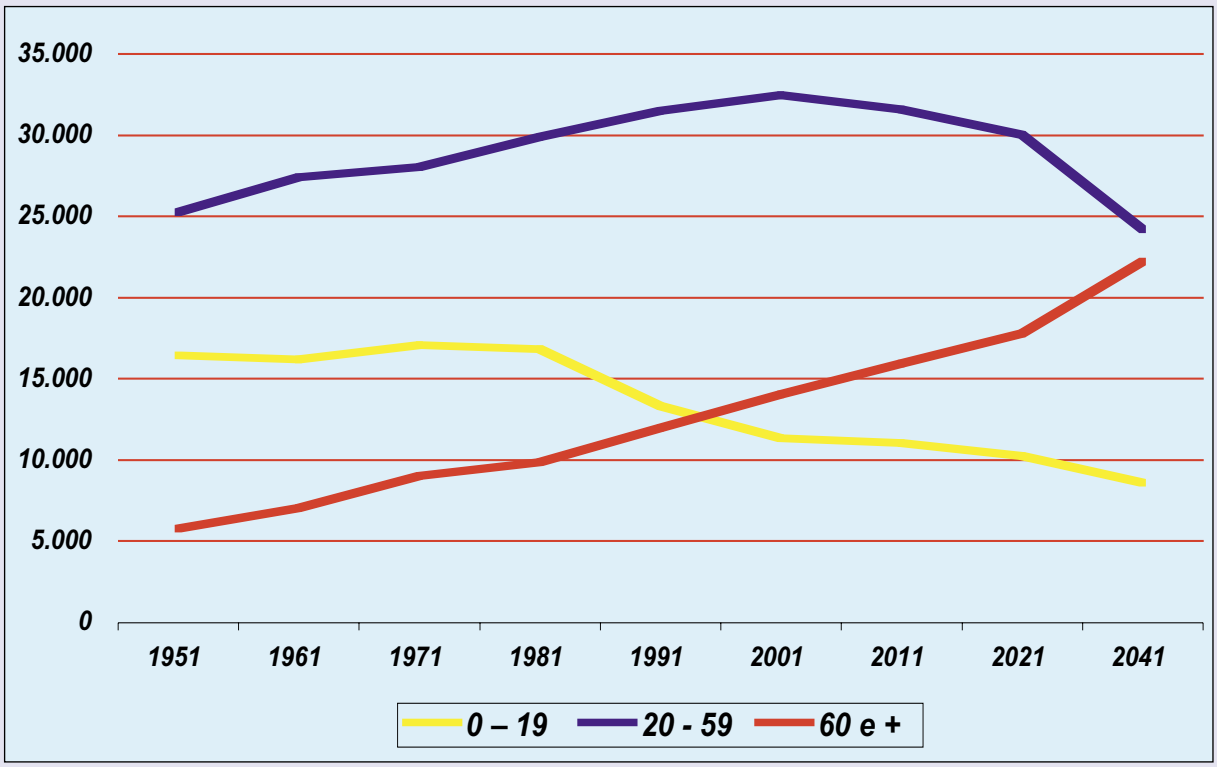
Una famiglia che cresce è sempre una scelta personale della coppia. Eppure le ricadute che tale scelta ha sullo sviluppo, sulla tenuta e l'organizzazione della società, sono determinanti. Per questo la natalità va riconosciuta come fattore determinante per lo sviluppo del Paese in tutti i suoi aspetti. L'Italia, come tutti oramai sanno, è il paese che fa registrare il più alto tasso di invecchiamento della popolazione e contestualmente il più basso tasso di nascite. Si tratta di una condizione pressoché unica al mondo (solo il Giappone ci eguaglia) che avrà delle importanti ricadute a livello sociale (Grafico 1).

Oggigiorno il tasso di natalità si attesta a 1,2 nati per ogni donna in età fertile - mentre la vita media è salita a 75 anni e mezzo per gli uomini e a 82 per le donne. Conseguentemente all'allungamento dell'aspettativa di vita si stima che nel 2050 uomini e donne vivranno in media rispettivamente 81 e 86 anni.

I dati più recenti, tuttavia, fanno intravedere un'inversione di rotta: in alcune regioni del Paese, particolarmente nel settentrione, sembra che il trend negativo della natalità si sia invertito e si possono già registrare sensibili aumenti nel numero delle nascite, anche se le regioni meridionali tendono a convergere verso il trend generale di bassa natalità (Grafico 2).

Sulla base delle più recenti stime, la popolazione italiana, dopo aver toccato la sua consistenza massima, dagli inizi del prossimo decennio potrebbe scendere per arrivare nel 2041 alla stessa dimensione registrata attorno alla metà degli anni '70 (55 milioni), ma con una struttura per età già molto alterata: il 15,6 per cento dei residenti potrebbe avere meno di venti anni

Grafico 1 - La popolazione italiana per grandi classi d'età. 1951-2021.



Fonte: Elaborazione Ministero del Lavoro e politiche sociali su dati Istat

ed il 33,6 per cento più di sessantacinque; vi sarebbero, dunque, due anziani per ogni giovane e un grande vecchio (80 anni e più) per ogni 9 abitanti.

La quota di popolazione anziana (oltre i 65 anni) su quella in età di lavoro è perciò già arrivata in Italia a circa il 30 per cento e, in base alle attuali previsioni demografiche dell'Eurostat, essa è destinata a salire oltre il 65 per cento nel 2050.

Il Libro bianco del Welfare ha individuato nel problema demografico una delle priorità verso le quali attivare un sistema integrato di interventi, a partire ovviamente dal rilancio della natalità, dal sostegno alle giovani coppie ed alla genitorialità. L'ingresso nella vita adulta, l'inserimento nel mondo del lavoro, l'acquisizione di piena autonomia (da soli o in coppia), il diventare genitori, hanno un impatto importante sui tempi della procreazione. Il ritardo italiano nel succedersi di queste fasi si traduce in una contrazione del tempo utile per la procreazione, rispetto a quello che si registra in altri paesi europei.

Far tornare la voglia di "metter su famiglia" è stato assunto dalle Istituzioni e dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali come un impegno prioritario. E non soltanto perché contrastare i processi di invecchiamento è necessario per la tenuta economica, pensionistica, lavoristica, ecc. del paese, ma anche e soprattutto perché una società che non può contare sull'apporto delle nuove generazioni è una società destinata a perdere vitalità.

I giovani in Italia allungano i tempi di permanenza nella famiglia di origine ritardando la formazione di un propria famiglia e l'assunzione delle responsabilità genitoriali. che non avviene oramai prima del 29° anno di età. Le cause di questo ritardo sono in parte riconducibili all'allungamento dei calendari scolastici, alle difficoltà incontrate dai giovani nella ricerca di primo impiego e alla rigidità del mercato della casa.

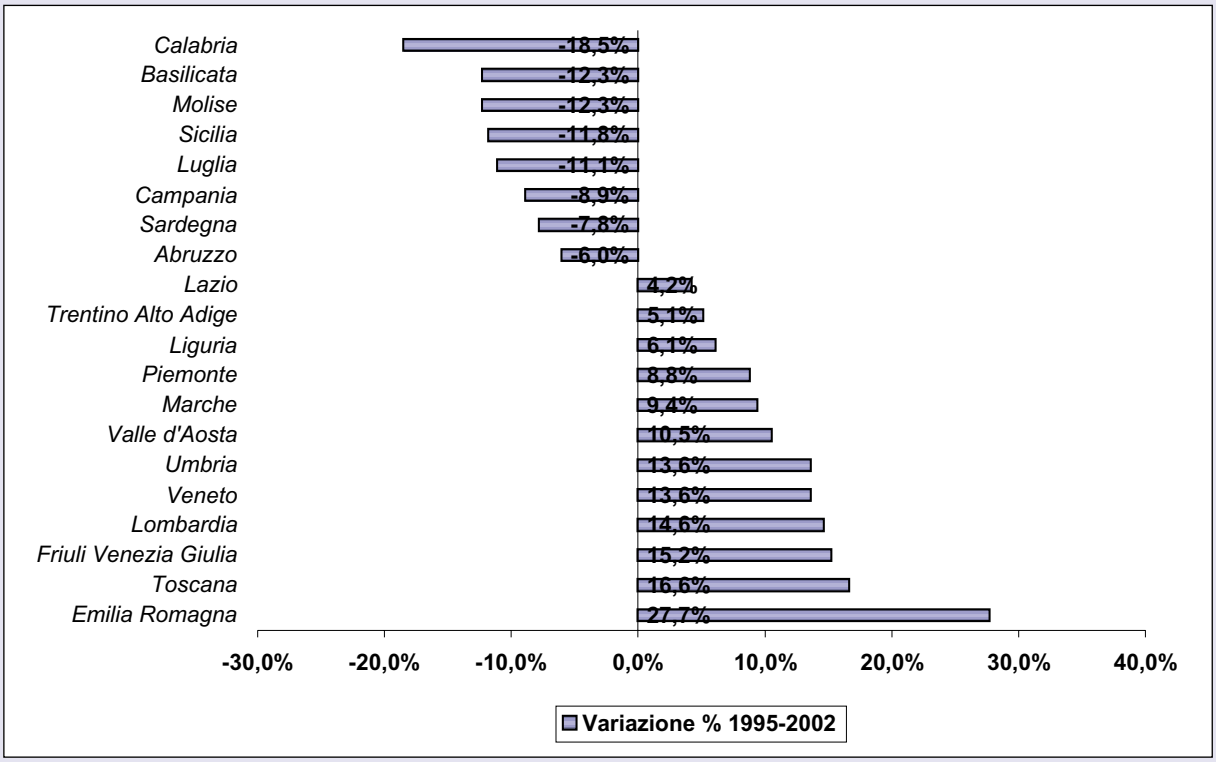
Eppure, tutte le indagini dimostrano che i giovani italiani non rifiutano né il matrimonio né le famiglie: il 95% delle nozze celebrate sono prime nozze. Il 90% dei bambini nasce dentro il matrimonio. Da trent'anni di indagini si conferma che la famiglia è al primo posto nella gerarchia delle cose importanti per i giovani. In Italia, quindi, noi è in crisi il modello reale e non quello ideale di famiglia. Infatti, se interrogati sul numero ideale di figli (più di due), gli italiani la pensano come i francesi, gli svedesi o i tedeschi (Grafico 3).

Il Ministero, in accordo agli indirizzi espressi nel libro Bianco ha attivato misure di investimento in favore dei giovani e delle giovani coppie.

Prima casa e natalità

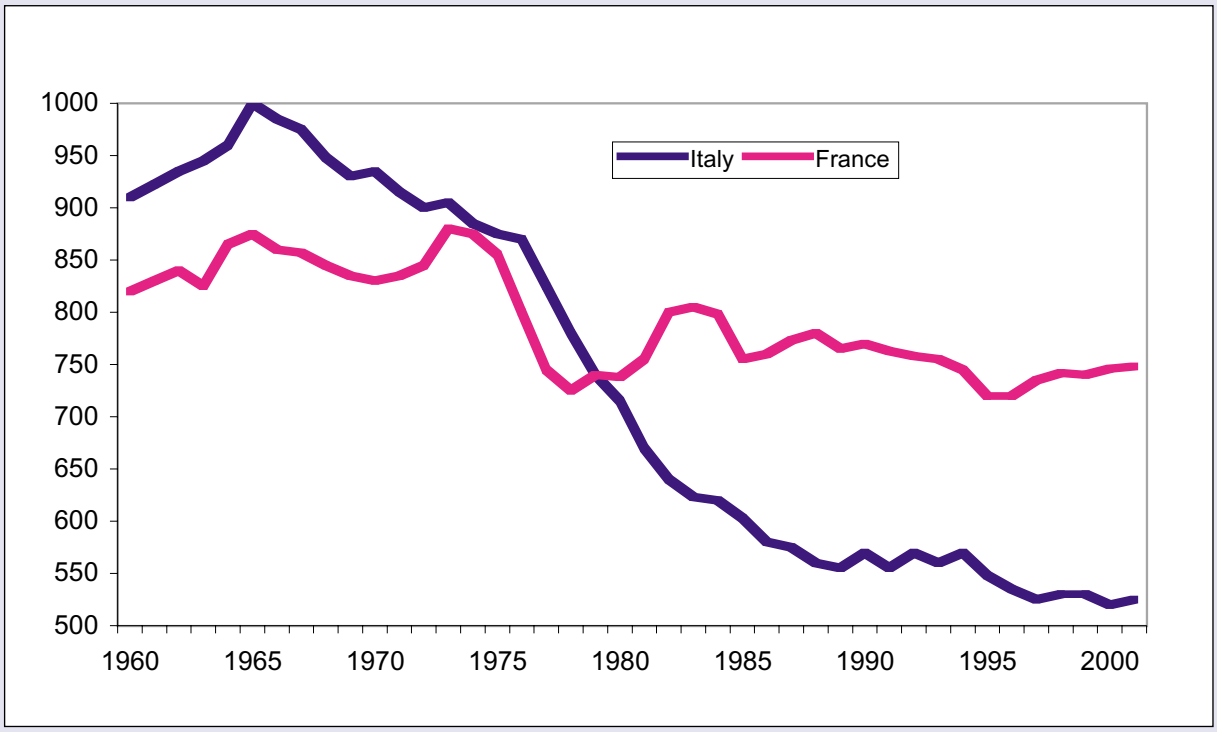
La finanziaria per il 2003 (L. 289/02) ha destinato il 10% del Fondo nazionale per le politiche sociali,

Grafico 2 - Andamento tassi natalità in Italia dal 1995 al 2002



Fonte: Elaborazione Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali su dati Istat

Grafico 3 – Nascite in Italia e Francia dal 1960 al 1999



Fonte: Consiglio d'Europa – 2000

pari a 161 milioni di Euro, alle giovani coppie per l'acquisto della prima casa o per il sostegno alla natalità.

Ingresso nel mercato del lavoro

Gli obiettivi del miglioramento delle condizioni di accesso al lavoro per le giovani generazioni sono indicati nell'Agenda Sociale del Libro Bianco.

Un impegno specifico è rivolto a promuovere l'inserimento del mondo giovanile nelle varie fasi della vita sociale, anche attraverso programmi di mobilità a livello internazionale e facilitazioni per l'ingresso e l'uscita dal mondo del lavoro dei giovani, in un contesto di raccordo "formazione-lavoro". Ciò, in coerenza con gli obiettivi europei di migliorare il tasso di performance dei paesi in tema di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro (l'Italia fa registrare al momento uno dei più bassi) e di formazione continua a partire dalla giovane età.

Famiglia e lavoro

Conciliare famiglia e lavoro significa rendere compatibili, nell'ambito dell'organizzazione della vita delle persone, due aspetti: quello dell'impegno professionale e quello della responsabilità familiare. Oggi la molteplicità di ambiti in cui la vita di una persona, uomo o donna, si trova coinvolta, ha almeno in parte superato la netta distinzione dei ruoli e la famiglia ed il lavoro, sono due aspetti della sviluppo delle persone ugualmente importanti. Questa profonda trasformazione richiede una autentica ridefinizione dell'organizzazione della vita delle persone, ma richiede anche una diversa sensibilità da parte delle istituzioni nei confronti delle mutate esigenze delle persone e delle famiglie.

Il tema delle pari opportunità e della conciliazione dei tempi di lavoro e di cura fa parte oramai delle priorità nel quadro europeo: per il raggiungimento di un'Europa realmente competitiva e socialmente coesa ed inclusiva occorre investire sul tema delle pari opportunità, sulla conciliazione del lavoro e famiglia e sullo sviluppo degli strumenti di conciliazione a partire dallo sviluppo dei servizi per la prima infanzia. I Consigli Europei di Lisbona (2000) e Barcellona (2002) hanno invitato tutti i Paesi membri a rimuovere i disincentivi alla presenza femminile nel mondo del lavoro, innalzando, entro il 2010 il tasso di occupazione femminile, dall'attuale media del 51% a una media superiore al 60% e ed assicurare lo sviluppo della rete dei servizi per la prima infanzia, soddisfacendo la domanda per almeno il 33% dei bambini da 0 a 3 anni.

Il Ministero, in piena coerenza con l'Europa, ha riservato a questi temi, negli ultimi anni, un'attenzione primaria, destinando specifiche risorse innanzitutto allo sviluppo dei servizi per la prima infanzia.

Servizi per l'infanzia

La legge finanziaria per il 2002 (n. 448/2001, art. 70) ha istituito il Fondo per gli asili nido, per un ammontare complessivo di 300 milioni di Euro, da trasferire alle Regioni ed agli enti locali per lo sviluppo della rete dei servizi locali per i bambini da 3 mesi a tre anni.

Di grande portata innovativa è anche il coinvolgimento del mondo datoriale, in particolare per lo sviluppo dei servizi per i figli dei lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro, anche al fine di rafforzare la partecipazione di tutti i soggetti del mondo produttivo nei confronti delle responsabilità famigliari.

Cosi le risorse previste dall'articolo 70 possono essere destinate dalle Regioni anche per la realizzazione dei micro-nidi sui luoghi di lavoro (misura che diverse Regioni hanno attivato).

Inoltre, la legge finanziaria 2003 (legge n. 289/2002, art. 91), ha istituito il Fondo di rotazione (€ 10 milioni) per l'assegnazione di risorse ai datori di lavoro, finalizzato alla realizzazione di nidi nei luoghi di lavoro. Su 227 domande presentate da aziende ed altri enti privati, nonché da istituzioni pubbliche, 97 sono state ammesse al finanziamento. La misura, di carattere sperimentale, ha suscitato forte attenzione, a dimostrazione che il coinvolgimento degli attori è determinante per una politica per la famiglia condivisa ed integrata.

Rapporti di lavoro

L'approvazione definitiva della Legge Biagi e dei suoi decreti attuativi, permette, inoltre, di introdurre nel mercato del lavoro nazionale nuove forme di flessibilità, tali da rendere maggiormente possibile la conciliazione delle responsabilità familiari con gli impegni professionali, in particolare per le donne. Tra queste il part time è quella più nota anche se nel nostro Paese fa registrare tassi ancora insufficienti. In Italia i contratti a tempo parziale sono soltanto 9 su cento, contro il 18 per cento della media europea, il 25 per cento in Gran Bretagna, il 42 per cento in Olanda. La riforma Biagi punta a mantenere il necessario equilibrio tra l'esigenza dei lavoratori di poter disporre e organizzare una parte del loro tempo per finalità diverse dal lavoro e quella delle imprese di poter ampliare o correggere il tempo di lavoro in relazione all'emergere di nuove esigenze della produzione.

Congedi parentali

Un grosso passo in avanti in questo ambito è stato segnato con la approvazione della legge 8.3.2000 n. 53 e successivo Testo Unico (D.lgs. 26.3.2001, n. 151), dedicato alla tutela ed al sostegno della maternità e paternità, che - in adesione alla Direttiva europea n. 96/34 - ha introdotto una serie di misure atte a favorire proprio la conciliazione dei tempi ed a sostenere maggiormente la famiglia quando ha, al suo interno, persone non autosufficienti (congedi, parentali; congedi biennali straordinari, ecc.). In questi anni il Ministero del Welfare si è adoperato grandemente per promuovere l'applicazione di tale normativa e per diffondere la cultura della conciliazione attraverso il ricorso a tali strumenti. Ma ha anche provveduto ad alcune modifiche migliorative (d. lgs. 23.4.2003, n. 115).

La stessa legge 53/2000 ha inoltre istituito un fondo a favore di aziende che applichino accordi contrattuali finalizzati ad azioni positive per la flessibilità oraria, per la formazione in vista del reinserimento dei lavoratori dopo il periodo di congedo; ecc.

Famiglia e reti sociali

Per tradizione il modello di welfare italiano è stato basato sulla disponibilità delle famiglie a sostenere i soggetti più vulnerabili.

La famiglia, quindi, è stata e continua ad essere, un potente ammortizzatore sociale, agendo da sistema di protezione dei propri componenti nei passaggi cruciali delle fasi del ciclo di vita e in occasione di particolari eventi critici (nascita di figli, disoccupazione, malattia, ecc.). Le reti di solidarietà che operano nelle famiglie e tra le famiglie, hanno una grande consistenza e coinvolgono parenti, amici, vicini su base individuale o uniti in forme associative di vario genere. Si tratta di 3 miliardi di ore su base annua, di cui solo il 5% è assorbito dal volontariato di origine extrafamiliare. Si tratta di aiuti economici, di tutela della salute, di assistenza e nel lavoro e studio.

A svolgere questa preziosa quanto silenziosa attività di cura verso gli altri componenti della famiglia intesa in senso molto allargato, sono soprattutto le donne, indipendentemente dalla classe sociale e dal contesto territoriale di appartenenza. Ad esse infatti si riferiscono i due terzi delle ore di aiuto prestate. Rispetto a quindici anni fa si registrano, tuttavia, significative modificazioni nella tipologia del lavoro prestato (aumento del numero di ore destinate alle persone anziane in rapporto al più tradizionale lavoro di cura rivolto ai bambini) soprattutto per due motivi: il maggior numero di donne che lavorano e le trasformazioni demografiche.

La famiglia svolge anche un importante ruolo di comunità educante, sostenendo la crescita culturale dei bambini e delle bambine. Accanto alla scuola, rappresenta uno straordinario strumento di trasmissione di conoscenze, di cultura, ed è quindi giusto che essa partecipi attivamente ai processi di definizione educativa.

Il Nuovo Piano d'azione Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004 riconosce il valore fondamentale della famiglia soggetto educatore e indica pertanto i percorsi prioritari affinché tale ruolo sia giocato in maniera significativa.

"La famiglia per poter assolvere il proprio compito educativo nei confronti dei figli adolescenti deve essere riconosciuta come soggetto titolare di una libertà di scelta, di progettazione, di gestione e di valutazione dei servizi educativi dei quali riconosce il bisogno."

Gli ambiti di intervento indicati nel Piano sono:

- azioni che potenzino le capacità espressive, artistiche e sportive dei propri figli;
- azioni di sostegno per contrastare l'abbandono scolastico e formativo dei propri figli;
- azioni per facilitare il superamento di situazioni problematiche di disagio adolescenziale

Uno strumento adeguato per favorire un incontro libero tra bisogno di un servizio e opportunità di risposta può essere quello del "*voucher*":

- educativo-ricreativo, se si tratta di servizi riguardanti gli interessi del tempo libero;
- educativo-formativo, se si tratta di servizi riguardanti il potenziamento scolastico, formativo e i servizi di orientamento.

Tali aspetti sono contemplati in maniera puntuale nel Piano d'Azione sull'inclusione sociale nel quale sono indicati tra gli obiettivi prioritari:

- la promozione della partecipazione e della collaborazione della famiglia come risorsa sociale, culturale, educativa da valorizzare ed incoraggiare nelle azioni orientative e formative della scuola;
- il rafforzamento della partecipazione e della responsabilizzazione di tutti i soggetti che sono coinvolti nell'azione educativa a livello scolastico ed extrascolastico;
- l'interazione fra sistema ufficiale della formazione e quello non formale ed informale, per dare vita ad un modello flessibile di conoscenze.

Vi è un altro aspetto della solidarietà familiare sul quale il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, insieme all'Osservatorio sui Minori, ed a tutti gli attori coinvolti sta svolgendo un'azione incisiva: quello dell'affidamento familiare, anche in vista della chiusura definitiva degli istituti per minori, prevista per il 2006. Tale impegno è volto in particolare a renderlo più flessibile ed idoneo alle effettive esigenze di tutela del minore e del suo preminente interesse a vivere in un ambiente sano e sereno, valorizzando reti di famiglie e associazioni di famiglie.

La promozione del ruolo della famiglia che aiuta e che fa crescere passa attraverso il riconoscimento da parte delle istituzioni della capacità delle famiglie di "fare rete", di associarsi tra loro per rafforzare non soltanto il mutuo scambio di aiuti, ma anche la rappresentanza e la partecipazione al dialogo sociale e con i responsabili pubblici.

Il Libro Bianco sul Welfare riserva grande attenzione allo sviluppo delle reti formali ed informali tanto da porre questo come uno degli obiettivi dell'Agenda sociale. "*La libera assunzione di responsabilità da parte degli individui nei confronti dei più piccoli, dei più anziani, dei non autosufficienti è non solo eticamente, ma anche socialmente, un fatto positivo. La politiche nazionali e locali devono agevolare tali atti di libertà correggendo o eliminando tutti quei fattori che li rendono troppo gravosi o inconciliabili con altre esigenze*".

Famiglia e fiscalità

Quali nuovi orizzonti si aprono in un ambito che vede l'Italia non proprio all'avanguardia. Il Fisco italiano ancora non riconosce il reddito familiare sebbene ci siano stati dei passi in avanti. E' noto che le famiglie italiane con figli a carico subiscono una pressione fiscale alquanto pesante, il sistema fiscale non tenendo adeguatamente conto delle spese che necessariamente una famiglia con figli deve fronteggiare. Riconoscere i carichi famigliari vuol dire raggiungere una maggiore equità, riconoscere una finalità di sostegno alla natalità ed in generale del ruolo fondamentale della famiglia nelle attività di cura a soggetti non occupabili (i minori, anziani, disabili etc.). Quali sono i trasferimenti monetari e come inserirli in un regime fiscale più equo.

Le misure di sostegno al reddito per le famiglie

Il Libro Bianco sul Welfare sottolinea come in Italia, a differenza di quanto avviene nella stragrande maggioranza dei paesi europei, "il sistema fiscale sembra ancora ritenere che la capacità contributiva delle famiglie sia influenzata in misura irrilevante dalla presenza di figli a carico e dall'eventuale scelta di uno dei due coniugi di dedicare parte del proprio tempo a curare, crescere ed educare i figli. Mentre di norma in Europa, a parità di reddito la differenza tra chi ha e chi non ha figli a carico è consistente, in Italia è ancora trascurabile".

A titolo di esempio, la differenza di imposta diretta su un reddito nominale di trentamila Euro per una famiglia con due figli ed una coppia senza figli era nel

2001 di oltre 3mila Euro in Francia, oltre 6mila Euro in Germania e di 500 Euro nel nostro Paese.

Il Libro Bianco conferma quindi che l'introduzione di un nuovo modello di fiscalità capace di assorbire una parte consistente del mantenimento dei figli è una condizione necessaria, per il superamento dell'attuale sistema. Avere figli non può più essere considerato esclusivamente una scelta degli individui, ma deve esserne riconosciuto il "valore sociale". Ciò vuol dire che tutta la collettività, anche quel segmento che liberamente decide di non "fare famiglia", partecipa in termini di redistribuzione ai carichi finanziari che l'avere famiglia comporta.

La riforma fiscale deve dunque diventare uno strumento importante in favore delle politiche familiari perché assicura:

- maggiore equità sociale il benessere economico familiare dipende dalla combinazione di redditi monetari e attività domestiche.
- sostegno alla natalità ed in generale del ruolo, spesso particolarmente efficace, della famiglia nelle attività di cura a soggetti non occupabili (i minori, anziani, disabili etc.);
- sostegno alla famiglia nucleare in quanto tale, intesa come coppia regolare, in quanto cellula fondamentale della società.

Accanto a queste ancora due obiettivi di particolare rilevanza:

- Il sostegno dell'occupazione femminile – oggi particolarmente deficitaria proprio nel caso di donne sposate e con figli a carico, e con basso livello di qualificazione e quindi un basso reddito potenziale;
- la redistribuzione del reddito con particolare attenzione al problema della incapienza in relazione alle agevolazioni fiscali e del concentrarsi della povertà nelle famiglie numerose.

QUANTO COSTA UN FIGLIO?

Il problema teorico non è di semplice soluzione in quanto accanto alle spese dirette, quantificabili più facilmente, esistono anche costi di opportunità legati al generale processo di adattamento delle posizioni occupazionali in ambito familiare. L'analisi socio-economica ha privilegiato due vie complementari: la prima via considera il costo del figlio come la proporzione di risorse aggiuntive che la famiglia deve destinare, in presenza di un figlio, per mantenere lo stesso livello di vita; la seconda si basa invece su dimensioni soggettive come quelle del grado di soddisfazione delle famiglie, rispetto alla propria situazione economica, oppure quella del reddito mensile da esse ritenuto necessario per far fronte ai bisogni fondamentali.

COSTO DEL PRIMO FIGLIO. A seconda dell'approccio e della metodologia utilizzata, le scale di equivalenza misurano che per compensare le famiglie per l'arrivo del primo figlio (in età 0-18 anni) occorre un aumento di reddito che può variare da un minimo di + 18% a un massimo del + 45%. Metodi basati su indicatori di tipo soggettivo stabiliscono un valore attorno al 25% che corrisponde, per la famiglia-tipo italiana, ad un costo tra 500 e 800 Euro mensili.

COSTO DEL SECONDO E TERZO FIGLIO. All'arrivo del secondo e terzo figlio, in base alle diverse metodologie utilizzate sembrano emergere economie di scala che riducono la compensazione di reddito ulteriormente necessaria alla famiglia ad una "forchetta" che va, nel caso del secondo figlio da +17% a + 30% e, per il terzo, da +18% a +35%. Sul costo dei figli successivi al primo, le diverse metodologie fanno segnare una maggiore convergenza.

VARIABILI DEL COSTO. Il costo varia in base alle fasce di età, subendo un'impennata al momento dell'ingresso nella vita scolastica dell'obbligo. Varia inoltre con la localizzazione geografica e con la dimensione del luogo di vita, mentre espresso in percentuale non sembra risentire della differenza Nord-Mezzogiorno.

Alla messa a punto di nuovi modelli di intervento fiscale che tengano conto dei carichi famigliari si sta già lavorando, anche attraverso il confronto con altri paesi europei, in particolare la Francia, che da tempo ha finalizzato un sistema integrato di misure fiscali e di trasferimenti monetari che hanno dato risultati particolarmente significativi in termini di rilancio della natalità.

Agevolazioni fiscali e trasferimenti monetari

Il sistema fiscale in generale interagisce col sistema dei trasferimenti, ivi inclusi quelli specificamente destinati al sostegno dei carichi familiari, che di norma hanno una finalità almeno in parte redistributiva.

Il sistema attuale di trasferimenti è piuttosto frammentato. Per superare tale situazione è necessario ridefinire l'insieme dei sostegni per carichi familiari nel quadro del sistema fiscale.

Si elencano di seguito una serie di misure di sostegno al reddito che sono state previste negli ultimi anni in favore delle famiglie.

Modifica alla disciplina IRPEF per le famiglie

- La Legge Finanziaria per il 2002 (Legge 448/2001) ha fissato la detrazione sull'imposta lorda è per ciascun figlio a carico a 516,46 euro, a condizione che non si superi il reddito complessivo di 36.151,98 euro.
- Se i figli a carico sono due il limite di reddito sale a 41.316,55 euro.
- Se i figli a carico sono tre il limite è di 46.481,12 euro.
- Nessun limite di reddito è previsto se i figli sono quattro o più.
- E' stato previsto inoltre che per ogni figlio disabile sia possibile portare in detrazione 774,69 euro.

Secondo le prime rilevazioni effettuate tale misura ha favorito l'innalzamento sopra la soglia di povertà di oltre 300.000 mila nuclei familiari.

Le pensioni e gli assegni sociali

Per questa voce nella finanziaria 2002 è stata disposta l'elevazione sino a 1 milione di lire (516 euro) al mese per gli ultrasettantenni.

Assegno per maternità e famiglie numerose

Nel quadro delle politiche di sostegno alla famiglia, l'assegno per maternità e l'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori, erogati sulla base della composizione familiare e del possesso di specifici requisiti economici, rientrano tra le misure di aiuto finanziario finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita del nucleo familiare e di contrasto alla povertà. Le due tipologie di assegno, introdotti per la prima volta con la legge finanziaria per il 1999 (l. 448/98) e modificati con successive norme di legge, sono concessi dai Comuni ed erogati dall'INPS.

Bonus di natalità

A far data dal 1 dicembre 2003 e fino al 31 dicembre 2004 è stata introdotta (art. 21 d.l. 269/03 convertito con legge 24.11.03, n. 236) una misura sperimentale di sostegno alla natalità che per la prima volta presenta un carattere di universalità: il Bonus di mille Euro concesso a tutte le cittadine italiane e comunitarie, per ogni nuovo nato che sia secondo od ulteriore per ordine di nascita. Lo stesso assegno è concesso per ogni figlio adottato nel medesimo periodo.

L'OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA FAMIGLIA

Per disporre di uno strumento atto a monitorare le esigenze specifiche che si manifestano nelle diverse aree del Paese e poter dare risposte mirate ed efficaci, è stato costituito il nuovo Osservatorio Nazionale sulla Famiglia del quale fanno parte, fra l'altro, 25 comuni rappresentativi di tutte le Regioni italiane con l'obiettivo di costituire una rete di conoscenze e di scambio di esperienze delle politiche per la famiglia tra livello nazionale, regionale e locale.

L'Osservatorio risponde inoltre a quella sollecitazione pervenuta dalle Nazioni Unite di attivare meccanismi per la celebrazione del 2004: Anno internazionale della famiglia. Il suo primo compito è stato infatti elaborare un programma di iniziative ed azioni per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Comunità internazionale.

Un Comitato Tecnico Scientifico composto da esperti e studiosi di chiara fama ha il compito di approfondire le tematiche familiari, effettuare analisi e valutazioni sulle condizioni e sui bisogni reali, di

monitorare lo stato di attuazione delle politiche sulla famiglia e di elaborare documenti e proposte sulla base di dati concreti.

Fra gli scopi del nuovo organismo ci sono:

- il monitoraggio dei principali indicatori socio-demografici, lo studio dei mutamenti della struttura familiare
- la raccolta e diffusione delle iniziative e buone pratiche sviluppate a livello locale per assicurare alle famiglie adeguati sostegni ed una rete di servizi idonei allo svolgimento delle molteplici responsabilità che le sono proprie;
- l'approfondimento delle conoscenze sul ruolo delle associazioni che operano sul territorio nel quadro delle reti locali

Ciò che si vuole realizzare è una rete di scambio di conoscenze e esperienze al fine di integrare le politiche inerenti la famiglia nelle strategie nazionali e di rafforzare la cooperazione interistituzionale a livello regionale e locale con la partecipazione attiva del terzo settore. In tal senso l'Osservatorio ha definito un calendario di riunioni assembleari alle quali associare momenti di riflessione seminariale–convegnistica dedicata all'approfondimento dei temi individuati come prioritari.

Gli appuntamenti, che segnano le tappe di questo percorso di studio e di confronti di "buone pratiche", affronteranno le seguenti tematiche:

- Bologna, 20 aprile
  "Un nuovo Welfare per la famiglia"

- Roma, 15 maggio
  Giornata internazionale della Famiglia

- Varese, 21 maggio
  "Fiscalità e Famiglia"

- Sassari 1/2 luglio
  "La famiglia che aiuta: famiglia e disagio"

- Palermo, settembre
  "La famiglia che fa crescere"

- Roma, novembre
  Conferenza internazionale di chiusura

L'evento di Roma chiuderà l'Anno internazionale della famiglia con una Conferenza internazionale alla quale si intende invitare una rappresentanza delle Nazioni Unite, nonché rappresentanti delle realtà europee, per uno scambio di informazioni e buone pratiche.

I 25 Comuni dell'Osservatorio

Aosta (Valle D'aosta)

Torino (Piemonte)

Milano (Lombardia)

Varese (Lombardia)

Treviso (Veneto)

Trento (Trentino A. Adige)

Bolzano (Trentino A. Adige)

Trieste (F. Venezia Giulia)

Genova (Liguria)

Bologna (Emilia Romagna)

Firenze (Toscana)

Terni (Umbria)

Pesaro (Marche)

Roma (Lazio)

Latina (Lazio)

Chieti (Abruzzo)

Isernia (Molise)

Napoli (Campania)

Benevento (Campania)

Lecce (Puglia)

Potenza (Basilicata)

Reggio Calabria (Calabria)

Palermo (Sicilia)

Enna (Sicilia)

Sassari (Sardegna)